

Identificate le altre cinque vittime della sciagura dell'autostrada

SAVONA — Soltanto ieri pomeriggio è stato possibile ultimare l'ingrato lavoro di identificazione delle vittime del tragico incidente avvenuto sabato scorso sull'autostrada Genova-Savona dove otto persone hanno perso la vita. Mancava ancora il riconoscimento dei tre occupanti di una «Ritmo», rimasta schiacciata tra la cabina dell'autotreno spagnolo e la fiancata della galleria, e dei due sventurati che viaggiavano a bordo di una «Mini». In entrambi i casi l'identificazione è stata resa possibile dai numeri di telaio delle vetture, ancora leggibili. Le vittime della «Ritmo» sono i componenti di una famiglia di Borgarello, in provincia di Pavia: Virginio Racuse, di 57 anni, la moglie Elide Riccardi, 56 anni e la loro figlia Emanuela di 21 anni. Stavano recandosi in riviera per una breve vacanza. I due occupanti della «Mini», invece, erano genovesi: si tratta di Attilio Furio Gerbino, di 17 anni e di Maria Fameli, 41 anni. Intanto, dopo questa ennesima sciagura della strada, una serie di richieste sono state avanzate dalle organizzazioni sindacali degli autotrasportatori. E' l'istituzione degli uffici della motorizzazione civile alle frontiere, previsti dalla legge 38 del 1982 e non ancora attuati; parità di controlli per gli autocarri stranieri che viaggiano in Italia; interventi organici per regolare l'intero sistema nazionale del trasporto, il documento con queste richieste è firmato dalla confederazione generale dei trasporti (Confetra) dalla Federazione autotrasportatori italiani (FAI) e dalla FILT-CGIL. Il segretario generale aggiunto della FILT-CGIL, Luciano Mancini, ha ricordato tra l'altro che i regolamenti comunitari prevedono limitazioni della velocità, disciplinano le norme di lavoro e di guida e impongono l'uso del cronotachigrafo, norme che però vengono spesso violate.



SAVONA — Uno dei feriti dell'incidente stradale sull'autostrada, ricoverato all'ospedale di Savona

Drogano due turiste e le violentano in dieci. Arrestati

ROMA — I primi tre le hanno drogate e violentate per una notte intera. Poi è toccato agli altri. Vittima dell'ignobile impresa, due turiste tedesche che per ore e ore rimasero sequestrate in una capanna con dieci giovani, tutti tra i 17 e i 27 anni. E' avvenuto tra venerdì e sabato ad una ventina di chilometri da Roma, vicino al paese di Marcellina, Christine, di Stoccarda, e Silvia di Ravensburg, (Germania federale), 20 anni, venerdì pomeriggio sono state avvicinate da tre giovani mentre passeggiavano nelle strade di Marcellina, un incontro occasionale ma che non poteva far presagire il peggio. A raccontarle la storia, che si è conclusa con l'arresto dei violentatori, sono state le due ragazze. Trascinate in una baracca poco lontana dal paese sono state imbottite di droga e poi violentate. Durante la notte, altri giovani del paese e di Tivoli, «inviati» dai tre teppisti hanno poi ripetuto le violenze. Soltanto nella tarda mattinata di sabato, piene di lividi e sotto choc, le ragazze sono riuscite a fuggire dalla baracca. Hanno vagato per ore nella campagna, fermandosi infine vicino alla linea ferroviaria Roma-Pescara. Qui le ha raccolte una pattuglia dei carabinieri di Guidonia. Accompagnate all'ospedale di Palombara, sono state curate. Christine e Silvia sono riuscite a descrivere ai carabinieri la fisionomia dei loro aggressori, indicando alcuni particolari nitidi alla identificazione. Nella notte di sabato sono finiti in carcere: Franco e Torino Valeriano, Marcello Stazi, Bruno e Franco Crielesi, Lionello Lucantoni, Carlo Prospero, Pietro Tozzi, Mario Zuccari e un giovane non ancora maggiorenne.

Gatti (de) resta in carcere

TORINO — Beppe Gatti resta in carcere. Il tribunale della libertà ha respinto entrambe le richieste di scarcerazione avanzate dal suo legale, avvocato Zacone. Gatti, ex-capogruppo comunale per la Democrazia Cristiana, è uno dei cinque imputati dello scandalo delle tangenti che sono ancora detenuti (gli altri sono l'ex-vice sindaco Enzo Dilli Gentili (PSI); suo fratello Nanni, l'ex-assessore comunale Libertino Scicolone (PSI); il dirigente FIAT Umberto Pecchini).

Cinquemila miliardi in medicine

ROMA — Italiani, malati immaginari? Forse. Nel 1982 hanno speso in medicinali la bellezza di 5.022 miliardi di lire al lordo del ticket. Un aumento di spesa quasi doppio del tasso di inflazione rispetto a quanto avevano speso l'anno precedente (per la precisione, 3.755 miliardi). Secondo valutazioni espresse dalla sezione Sanità del Pci si tratta di una «spesa assurda, derivante da consumi nettamente superiori al necessario, e quindi nocivi. Tale spesa riguarda le specialità medicinali e relative confezioni il cui numero, secondo il ministero della Sanità, è diminuito in misura rilevante nel corso degli anni. Basti pensare che le specialità registrate erano più di 20 mila nel '73 «crollate» a circa 11.500 nel '78 per scendere nel '82 a 9.005. Secondo l'OMS sarebbero sufficienti dalle 600 alle 800 specialità medicinali per soddisfare l'intero arco delle necessità.

Inchiesta sul «dossier-terrorismo»

ROMA — Inchiesta della procura della Repubblica di Roma sulla pubblicazione di un riservato «dossier» sul terrorismo pubblicato domenica scorsa dal quotidiano «La Nazione». L'indagine, affidata al giudice Volpuri, dovrà innanzitutto far luce sulla identità del giornalista che si è procurato, per pubblicarlo, il documento e sulla «fonte» che ha consentito la fuga di notizie così riservate. Il documento era stato inviato 25 giorni fa dalla Presidenza del Consiglio alla Commissione Moro e al comitato di vigilanza parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza. Nel dossier si analizzano i rapporti tra il terrorismo italiano e straniero per arrivare alla conclusione che «pur con interferenze, ingenerose e saltuarie operazioni di livore e mediocranza», esso manifesta tendenze essenzialmente endogene. Il documento si sofferma poi sul ruolo del terrorismo di destra e di sinistra.

Scandalo petroli: la sentenza della Corte dei Conti

Giudice e Loprete dovranno risarcire cento miliardi

L'ex comandante della Guardia di Finanza e l'ex capo di Stato maggiore colpevoli di non aver impedito le frodi e il contrabbando - Il «giro» stimabile in almeno 165 mila milioni

PCI pugliese: non sono possibili «vacanze» amministrative

BARI — Non sono possibili «vacanze» amministrative di fronte ai problemi della Puglia, primo fra tutti quello — gravissimo — della siccità. La crisi regionale, aperta dalle dimissioni del presidente della giunta Quarta e del vicepresidente socialista Romano, candidati alla Camera, deve essere superata in fretta, mettendo al primo posto rigore morale e programma di rinnovamento. Non è ammissibile, in particolare, che alle cariche più alte della Regione accadano personaggi inquisiti in questi mesi dalla magistratura, e su cui gravano sospetti pesantissimi.

ROMA — Cento miliardi netti. E' quanto dovranno risarcire all'erario il generale Raffaele Giudice ed il generale Donato Loprete, già rispettivamente comandante e capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, ambedue affiliati alla P2. Lo ha stabilito, con una sentenza depositata ieri in segreteria, la Sezione II della Corte dei Conti presieduta dal giudice Mario Fiore, relatore il consigliere professor Antonio Troccoli. I due massimi responsabili delle «Fiamme Gialle» avrebbero dovuto esercitare un controllo rigoroso e inflessibile sui traffici ed il contrabbando di prodotti petroliferi, ma forti del loro potere, fecero proprio il contrario favorendo gli illeciti e non perseguendo i titolari delle società che da tempo erano sospettati.



Donato Loprete



Raffaele Giudice

Raffaele Giudice e Donato Loprete, imputati in diversi procedimenti penali per lo scandalo dei petroli (l'ex comandante generale è stato già condannato a 7 anni di reclusione dai magistrati di Torino; l'ex capo di stato maggiore, dichiarato disertore, è in attesa di venire estradato dalla Spagna dove è stato arrestato), dovranno risarcire i cento miliardi in danno dell'erario. La sentenza della Corte dei Conti ha stabilito il sequestro di tutti i loro beni. Il procuratore generale, Giorgio Aterno, ha calcolato il danno arrecato dai mancati accertamenti sull'evasione delle imposte petrolifere in 165 miliardi e 601 milioni. Ma a Giudice e Loprete viene richiesta la somma di soli cento miliardi perché la Corte li ha ritenuti responsabili soltanto d'aver omesso gli accertamenti e la repressione delleciti in Italia. Insieme ai due imputati non può essere addebitato il danno reale subito dall'erario poiché questo è da attribuire agli effettivi evasori delle imposte e autori degli illeciti.

I generali rispondono, dunque, per conto proprio in quanto, nella loro veste, non hanno garantito il buon funzionamento della pubblica amministrazione secondo la normativa della Costituzione. Nella sentenza (324 pagine, una lucida e sistematica requisitoria che passa in rassegna le responsabilità di altri ufficiali della Guardia di Finanza e delle Dogane) la Corte sottolinea che tutti i fatti acquisiti agli atti provano la colpevolezza di Giudice e Loprete in quanto si nota che tutti erano finalizzati a non far svolgere un'efficace verifica sulle ditte sospettate del contrabbando. Il danno accertato è stato definito «incalcolabile» perché la cifra dei 165 miliardi ipotizzata dall'accusa si riferisce solo a quelle indagini e ai riscontri che sono stati possibili effettuare dal 1979 in poi. Ma la truffa certamente era in piedi da tempo.

Uno spaccato illuminante dei traffici e delle collusioni tra i contrabbandieri e i più alti gradi della Guardia di Finanza si ricava, comunque, dalla lettura della sentenza della Corte che ha lavorato sul materiale di alcuni dei numerosi procedimenti penali in corso mettendolo in ordine a tal punto da offrire un quadro chiaro delle responsabilità. Così ritornano in primo piano le manovre e gli atti di Giudice e Loprete i quali, specie in Veneto, arrivarono a trasferire alcuni ufficiali (clamorosi i casi del colonnello Ibbia e del colonnello Vitali) che si erano impegnati a fondo nella repressione delle frodi petrolifere.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Cinque morti in meno di ventiquattrore. E' il pesante bilancio di un'ennesima esplosione di violenza nel napoletano. Ad Acerra, Casoria, Arzano, Casandrino, comuni popolosi e degradati che fanno da corona al capoluogo, le pistole della camorra hanno ripreso a sparare.

Lo scenario di morte si trasferisce a Casoria, un popoloso comune alle porte di Napoli. Mancò poco a mezzogiorno. Uno studente liceale, Giuseppe Fulano, 19 anni, insieme a due amici di scuola, Ciro La Rocca e Ciro Ceccere, sta girando per le strade del paese a bordo di una «Ford Fiesta» nuova di zecca regalata dai genitori. In una strada del centro l'auto viene tamponata da una «Ritmo» con due uomini a bordo. Ne nasce, forse, un litigio. I due uomini della «Ritmo» sfoderano le pistole e cominciano a sparare. Giuseppe Fulano viene colpito ad una ancella. Il suo amico La Rocca ad una spalla. Fulano morirà

poco dopo in un ospedale napoletano durante un disperato tentativo dei medici di salvargli la vita. Ad Arzano il quarto morto. Verso le 12.30 una pattuglia della polizia intercetta a bordo di un'auto un capo camorrista cutolano, Sergio Bianchi, 30 anni. All'altezza degli agenti il bandito accelera dando inizio ad un drammatico inseguimento nelle strade affollatissime. Dopo vari chilometri, di fronte ad uno sbarramento improvviso, l'uomo blocca l'auto, si volta e scarica l'intero caricatore di una «765» contro la «volante» della polizia. Gli agenti rispondono al fuoco uccidendolo.

Bianchi era uno dei camorristi della zona supercercati. Era ritenuto il responsabile dell'omicidio dell'agente di custodia di Poggioreale Alfredo Paracano, nonché di due camorristi rivali, Gaetano Cicciello e Genaro Ciccarelli. Già in un paio di occasio-

ne era riuscito a sfuggire alla cattura aprendo il fuoco e ferendo gli uomini delle forze dell'ordine. Ancora un agguato mortale, nel pomeriggio, a Casandrino. La vittima è Antimo Verde, 28 anni, appaltatore al macello di S. Antimo. Ieri pomeriggio insieme ad alcuni suoi operai stava scaricando una partita di carne davanti ad una macelleria. Un'auto, una «127», gli si è accostata: una scarica di colpi l'ha ucciso. Infine un'altra persona è rimasta ferita in un attentato a Quindici, in provincia di Avellino: Antonio Graziano, di 53 anni, pregiudicato per vari reati, è stato raggiunto da due colpi di pistola mentre era affacciato alla finestra. I killer hanno sparato dalla strada colpendolo in un braccio e in un piede. Il ferito è stato trasportato in un ospedale di Avellino per motivi di ordine pubbli-

Tra le vittime un liceale: aveva protestato per l'auto nuova tamponata

Sparatoria a catena: 5 ammazzati in meno di 24 ore nel Napoletano

Diciannovenne ucciso dopo un diverbio a Casoria, ferito un compagno di scuola - Due giovani sono stati crivellati di colpi nella zona di Acerra - Spara contro la polizia e resta ucciso un boss di Arzano

Il latitante Aniello Nuvoletta bloccato dalla polizia in un albergo di Lugano

Arrestato un boss della «camorra-jet»

Si era spostato in Svizzera dopo un lungo periodo passato negli Stati Uniti. Coinvolto in traffici di stupefacenti. Aveva un passaporto falso



Aniello Nuvoletta

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il «gruppetto» dei superlatitanti della camorra si è ulteriormente assottigliato: Aniello Nuvoletta, 43 anni, boss di Marano, un grosso centro della provincia di Napoli legato all'organizzazione anticatoliana della Nuova Famiglia, nonché ai grossi traffici di stupefacenti del nord America è stato arrestato tre giorni fa in un lussuoso albergo di Lugano, l'Hotel Europa. «Don Aniello» quando ha visto i gendarmi svizzeri non ha battuto ciglio ed ha consegnato lo suo passaporto italiano, rilanciato da una rappresentanza del nostro paese sita in Venezuela, naturalmente

con generalità false. Il trucco poteva anche andar bene per gli svizzeri, ma non per il maresciallo della Criminalpol arrivato da Napoli per braccare il «superlatitante». Don Aniello Nuvoletta è stato portato nel carcere cantonale e ora dovrà rispondere di un reato anche in Svizzera, vale a dire quello di aver fornito false generalità alla polizia elvetica.

Ma cosa faceva Nuvoletta a Lugano? Perché era giunto in questa cittadina? Sono le domande a cui dovrebbe ora rispondere la polizia italiana. Di certo si sa che Aniello Nuvoletta in Svizzera è giunto dagli Stati Uniti dove da alcuni anni aveva stabilito la sua base, qualche «voce», aggiunge che nell'albergo il boss era arrivato per trattare personalmente la spedizione di una grossa partita di stupefacenti. Nuvoletta è stato subito «coperto» da un'altra che parla invece di traffico di armi a livello internazionale, anche se — aggiunge gli «indiscreti» — questo commercio è collegato strettamente con quello degli stupefacenti.

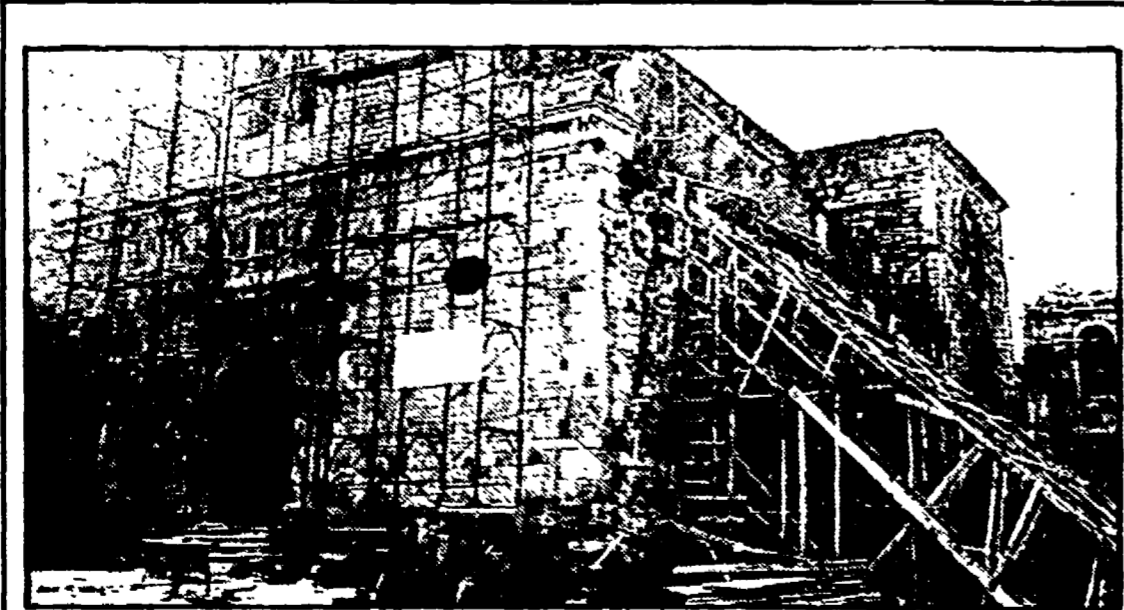
corre partire per cercare di prevenire i danni dei terremoti, soprattutto per quanto riguarda le vite umane. L'Istituto Centrale del restauro ha cercato, con questo studio, di impostare il problema della protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico in termini immediatamente traducibili in una politica di «conservazione programmata».

Il professor Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro e i suoi collaboratori hanno spinto i sistemi utilizzati per selezionare — se così si può dire — i luoghi di maggior rischio. Come? In primo luogo scartando le aree dove i terremoti, stando alle statistiche, ritornano a intervalli più lunghi di 500 anni e quelle dove le scosse probabili sono inferiori al 7° grado della scala Mercalli e quindi inoffensive per la maggior parte dei monumenti, o superiori al decimo grado di fronte ai quali ogni protezione sarebbe inutile.

Ristretto così il campo, l'Istituto del restauro, in collaborazione con altri istituti di ricerca, ha applicato la formula elaborata ad alcune zone campione. Uno studio particolare è stato riservato alla provincia di Perugia sia per la sua instabilità sismica, sia perché le informazioni sui monumenti erano particolarmente ricche. Il risultato può essere esemplificativo della ricerca. Si è, cioè, scoperto che solo 10 comuni, dei 57 della provincia classificati come sismici dal CNR, corrono pericolo dal punto di vista del patrimonio monumentale. E' sarà curioso, ad esempio, sapere che non sono Assisi o Gubbio, ma Bevagna e Montefalco.

Che cosa si vuol dimostrare, in pratica? Che sarebbe sufficiente estendere questo sistema di analisi a tutto il territorio italiano per poter cominciare ad intervenire. La mostra illustra, infine, le tecniche di intervento: sono di diverso tipo, ma tutte più o meno collaudate.

D'altra parte il consolidamento dei monumenti è d'antica data e basterà citare lo sperone in muratura per «reggere» il Colosseo (architetto Stern, 1807). Certo — ha aggiunto Urbani — un certo tipo di intervento è «irreversibile», cioè una volta operato non si può tornare indietro senza distruggere, mentre altri interventi di «protezione a vista» hanno l'inconveniente di presentarsi come aggiunte di valori architettonici originali.



I lavori di consolidamento della cattedrale di S. Angelo dei Lombardi dopo il terremoto del 1980

Da oggi una mostra a Roma

Quali monumenti proteggere dai rischi sismici

L'Istituto centrale per il restauro ha messo a punto un metodo per selezionare le zone più in pericolo - Il progetto «Geodinamica»

ROMA — L'unico inventario minimamente esauriente dei beni storici e artistici esistenti in Italia lo si può ricavare dalle guide del Touring Club. E a questo sono ricorsi — mancando una ufficiale — gli esperti e gli studiosi dell'Istituto Centrale del restauro che hanno allestito, nei locali del San Michele, anch'esso in via di restauro da tempo, più che una mostra, i risultati di una attenta ricerca, durata due anni, sulla protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico.

Intanto per il 27 a Bari è annunciato un incontro del segretario del Partito comunista, Berlinguer (che sarà nel capoluogo pugliese per un comizio) con i lavoratori agricoli.

Giuseppe Del Magnaio

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 14
Verona	14 17
Trieste	15 27
Venezia	16 20
Milano	11 19
Torino	7 21
Cuneo	10 19
Genova	13 20
Bologna	15 20
Firenze	13 21
Pisa	11 20
Ancona	14 19
Perugia	11 21
Pescara	17 21
L'Aquila	15 np
Roma	15 22
Napoli	14 22
Campob.	13 18
Bari	17 27
Napoli	15 20
Potenza	12 18
S.M.L.	17 21
Reggio C.	14 19
Messina	20 21
Palermo	17 20
Catania	17 23
Alghero	15 20
Cagliari	13 22



SITUAZIONE: Al seguito delle perturbazioni che hanno interessato incessantemente le regioni settentrionali e successivamente anche quelle centrali e tirreniche, attraverso i quadranti settentrionali, aria più fresca e instabile. La temperatura è diminuita sensibilmente al Nord ed al Centro, diminuita anche sulle regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si avranno condizioni di variabilità per cui durante il corso della giornata formazioni nuvolose irregolarmente distribuite si alterneranno a schiarite più o meno ampie. Sono ancora possibili, ma a carattere temporaneo, addensamenti nuvolosi associati a piogge. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo pure variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La temperatura che è diminuita al Nord ed al Centro rimarrà più o meno invariata mentre diminuirà sulle regioni meridionali.

Mirella Acconciamezza

Vito Faenza